

Il mercato del lavoro è al centro della crisi. Negli Stati Uniti si sono persi in un anno due milioni e mezzo di posti di lavoro e la disoccupazione ha raggiunto il 7.2 per cento, un livello ormai del tutto simile al tasso di disoccupazione italiano. Ma per noi i motivi di orgoglio sono davvero pochi. Questa settimana in Italia abbiamo appreso che a dicembre si è registrato un aumento record nelle ore di cassa integrazione guadagni. E' un dato preoccupante, ma non dobbiamo dimenticare che la cassa integrazione è comunque un sistema di protezione molto efficace, soprattutto perché permette di mantenere in vita il posto di lavoro garantendo al tempo stesso un reddito al lavoratore. Non possiamo però illuderci che ogni cassa integrato riuscirà a mantenere indefinitamente il proprio posto di lavoro. Tuttavia, rispetto al resto dei lavoratori, un cassa integrato è comunque un lavoratore di serie A. Purtroppo in Italia abbiamo circa sette milioni di lavoratori di serie B, quelli che non hanno accesso alla cassa integrazione guadagni e rischiano quindi immediatamente il posto di lavoro. Sono i lavoratori delle piccole imprese industriali e la quasi totalità dei lavoratori dei servizi. Le disuguaglianze purtroppo non finiscono qui. In Italia abbiamo anche circa quattro milioni di lavoratori di Serie C. Sono i lavoratori precari. Questi ultimi non solo non hanno accesso alla cassa integrazione, ma non hanno nemmeno diritto a un sussidio di disoccupazione nel caso in cui perdano il posto di lavoro. Se la disoccupazione dovesse iniziare a salire anche nel nostro paese, come sta avvenendo non solo negli Stati Uniti ma anche in Spagna, l'Italia dovrebbe affrontare una vera e propria emergenza povertà.

Una crisi può spesso rappresentare un momento per affrontare problemi strutturali. Il Ministro del Lavoro Sacconi sembra essersene reso conto e pare quindi intenzionato ad affrontare alcuni dei problemi del nostro mercato del lavoro. Un vero intervento non deve però completarsi con ulteriori disuguaglianze, magari garantendo soltanto ad alcuni lavoratori l'accesso alla cassa integrazione e la promozione nella massima serie. Non dobbiamo neanche accontentarci di offrire un sussidio simbolico e quasi umiliante ai lavoratori di Serie C, come purtroppo è avvenuto nel decreto anti crisi dello scorso Novembre.

Per un vero intervento strutturale è necessario intervenire in tre direzioni. La prima riforma sarebbe quella di estendere la cassa integrazione alla totalità dei lavoratori dipendenti, indipendentemente dal tipo di settore e dalla dimensione dell'impresa. La cassa integrazione ordinaria è finanziata dai contributi delle imprese ed è generalmente in equilibrio finanziario, nel senso che con i contributi versati da tutte le imprese si pagano le erogazioni ai lavoratori delle imprese in crisi. E' vero che gli altri paesi ci invidiano la cassa integrazione, ma non possiamo dimenticare che si applica soltanto a un lavoratore dipendente su due.

La seconda riforma riguarda l'introduzione di un sussidio unico di disoccupazione, da applicare a tutti i lavoratori indipendentemente dal tipo di contratto. Questa riforma riguarderebbe innanzitutto i lavoratori di serie C, quelli che in questi anni hanno avuto salari, protezioni e contributi previdenziali inferiori a quelli del resto dei lavoratori. Al sussidio unico dovrebbero aver accesso anche i lavoratori parasubordinati, i lavoratori a progetto con un unico rapporto di lavoro. A regime anche questo strumento sarebbe in larga parte finanziato dai contributi pagati da imprese e lavoratori durante il rapporto di lavoro. Tuttavia la prima generazione di precari, quella che rischia il posto di lavoro nelle prossime settimane, diventerà disoccupata senza aver versato alcun contributo. Servirebbe quindi un atto di solidarietà per garantire ai lavoratori precari il sussidio già dal prossimo anno. Il costo di un intervento di questo tipo sarebbe di circa quattro miliardi.

La terza riforma è ancora legata al precariato, i lavoratori di serie C. Perché il problema del precariato non è solo la mancanza di sussidi. Uno dei grandi problemi è anche la mancanza di tutele sul posto di lavoro. La riforma da fare sarebbe quindi quella di introdurre un contratto unico con tutele crescenti nel tempo, come da tempo suggerito su queste colonne e sulla voce.info.

Una riforma completa potrebbe anche essere una riforma condivisa con l'opposizione. Walter Veltroni ha recentemente dato la disponibilità del PD non solo a estendere il sussidio unico di disoccupazione, ma anche a introdurre un contratto unico. Se il Ministro Sacconi ha davvero volontà riformatrice, dovrebbe mettere mano a tutti e tre questi problemi. Perché fortunatamente la crisi alla fine passerà, mentre se non interveniamo in modo strutturale continueremo ad andare avanti con lavoratori di Serie A, B e C.

pietro.garibaldi@carloalberto.org